

Comunità parrocchiale Porto S. Stefano

BREVE INTRODUZIONE AL NUOVO TESTAMENTO

1. La Bibbia, tanti libri, un solo libro
2. Nuovo Testamento. Il Vangelo di Gesù
3. Le date principali del Nuovo Testamento
4. Testimonianze su Gesù Cristo al di fuori del Nuovo Testamento
5. Il Vangelo
6. Dal Vangelo di Gesù ai quattro vangeli
7. I Vangeli sinottici
8. Gli Apòcrifi: i "vangeli" non ispirati

1. La Bibbia: tanti libri, un solo libro

La Bibbia più che un libro è una biblioteca: raccoglie infatti **73 scritti** di vario contenuto: storico, profetico, sapienziale e didattico, normativo, apocalittico... composti in parte prima di Cristo (**Antico Testamento: 46 libri**), in parte dopo Cristo (**Nuovo Testamento: 27 libri**). Non è solo una distinzione di tempo ma soprattutto di prospettiva: i libri scritti prima di Gesù rappresentano la speranza dell'antico Israele, con l'annuncio e l'attesa del Messia promesso; quelli scritti dopo rappresentano la fede del nuovo Israele, la Chiesa, con la attualizzazione della salvezza, realizzata da Gesù Messia per tutti gli uomini.

Il Vangelo fa parte del Nuovo Testamento, ed è il centro di tutta la Bibbia: qualche volta, nel linguaggio corrente, si enfatizza questa centralità e si dice: "La Bibbia e il Vangelo", pur sapendo che l'uno fa parte dell'altra. Secondo gli studi più autorevoli, la Bibbia è stata scritta in circa 1200 anni: i testi più antichi risalgono ai sec. XII-XI aC., i più recenti alla fine dell'età apostolica (c.100 dC.).

I Vangeli, nella forma attuale, furono redatti probabilmente tra gli anni 50-80 (quello di Giovanni verso il 90-100), su precedenti raccolte di detti e fatti di Gesù. La rivelazione biblica è iniziata storicamente quando Dio chiamò Abramo, un pastore nomade che viveva in Mesopotamia (c.1800 aC.), e stabilì con lui un'Alleanza. Per secoli la parola di Dio rimase legata alla memoria orale dei "figli di Abramo", finché si impose la scrittura. I grandi eventi delle origini (la creazione, il peccato dei progenitori, il diluvio...) appartengono alla memoria stessa dell'umanità e nella Bibbia rappresentano una meditazione ispirata dalla fede nel "Dio che salva" e che non è mai stato assente dalla vita dell'uomo.

Il criterio di raccolta dei libri biblici non risponde alla curiosità umana o alla completezza storica: Dio, autore principale della Bibbia, ha ispirato gli autori umani a scrivere tutto e solo ciò che egli riteneva importante nel piano spirituale della salvezza. Lo dichiara apertamente Giovanni: *"Ci sarebbero molte altre cose che Gesù fece: se si scrivessero tutte penso che non basterebbe il mondo intero a contenere i libri che si dovrebbero scrivere... Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate la vita nel suo nome"* (Gv 20,30; 21,25).

I libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento sono raccolti nella Bibbia secondo un ordine solo tradizionale che non segue un rigido criterio cronologico, né implica una valutazione

d'importanza: tutti i libri sono ugualmente importanti, e si possono leggere con frutto in qualsiasi ordine.

CAPITOLI E VERSETTI. Per facilitare la lettura liturgica nelle chiese, si adottò (nel 1226) la divisione dei testi biblici in capitoli; poi, per facilitare lo studio e il confronto, si adottò anche la suddivisione in versetti (righe di testo numerate a margine). Tale numerazione, iniziata a Lucca nel 1528 per il Nuovo Testamento, fu completata per l'intera Bibbia nel 1555.

2. Nuovo Testamento. Il Vangelo di Gesù

IL NUOVO TESTAMENTO comprende 27 libri che presentano la persona e il messaggio di Gesù, e la nascita della Chiesa:

I QUATTRO VANGELI sono la "buona novella" (questa è infatti la traduzione della parola greca **euaggelion**, "evangelo") di Gesù Messia, che ritroviamo nei quattro testi canonici "secondo Matteo, Marco, Luca, Giovanni": rappresenta la nuova legge che compie l'antica alleanza e realizza quella nuova ed eterna.

ATTI DEGLI APOSTOLI. Si potrebbero chiamare il vangelo della Chiesa, e narrano il prodigioso espandersi della buona novella "*in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra*" (At. 1,8). Protagonisti sono prima Pietro, poi Paolo, l'apostolo dei pagani, che porterà l'evangelo nelle regioni del Mediterraneo, "*fin dentro la casa di Cesare*" (At.28,30) come prigioniero a Roma.

LETTERE DEGLI APOSTOLI (sono 21, delle quali 13 sono attribuite a Paolo, 1 attribuita a un suo discepolo, 3 attribuite a Giovanni, 2 a Pietro, 1 a Giacomo, 1 a Giuda). Sono i primi documenti scritti dagli apostoli (o da loro discepoli), per spiegare il vangelo di Gesù nel divenire concreto della storia. Varie di queste lettere sono più antiche dei Vangeli, e ne riflettono il messaggio in modo vivo e originale, riproposto nel linguaggio greco allora comunemente parlato nell'area del Mediterraneo.

APOCALISSE (o rivelazione), è il libro che conclude la Bibbia. Scritta da Giovanni, prigioniero nell'isola di Patmos, interpreta le vicende della Chiesa perseguitata con immagini difficili e misteriose, ricche di simbolismo e con un messaggio segnato dalla fede e dalla speranza.

3. Cronologia del Nuovo Testamento

La cronologia del Nuovo Testamento è sufficientemente attendibile nella sua impostazione generale, anche se la datazione di molti avvenimenti resta approssimativa.

6-7 a.C. NASCITA DI GESU.

4 a.C. Morte di Erode il Grande.

4 a.C.- 6 d.C. Archelào etnarca di Giudea e Samaria

4 a.C.-37 d.C. Erode Antipa tetrarca di Galilea e Perea.

6 d.C. Inizia il governo dei Procuratori romani

26-36 Ponzio Pilato, Procuratore romano sull'Idumea, Giudea e Samaria

27-28 Probabile inizio della predicazione di Giovanni Battista e della vita pubblica di Gesù.

30 Venerdì 7 aprile (?). Parascève di Pasqua: è la data più probabile della morte di Gesù

33-36 Martirio di Stefano. Conversione-chiamata di Saulo-Paolo

42 a Gerusalemme morte di Giacomo il maggiore e persecuzione dei cristiani

46-57 Viaggi missionari di Paolo.

49 Concilio di Gerusalemme e a Roma editto dell'imperatore Claudio che esilia i giudei

52 Gallione Proconsole a Corinto; da qui Paolo scrive le due lettere ai Tessalonicesi
58-60 Paolo prigioniero a Gerusalemme "Appello a Cesare" Naufragio a Malta. Arrivo a Roma. Lettere ai Romani (58), poi ai Colossesi, Efesini, Filippesi (62-63)
64-67 Persecuzione di Nerone; martirio degli apostoli Pietro e Paolo.
65-80 Redazione del Vangelo di Marco, di Matteo, di Luca e degli Atti degli Apostoli.
66-70 Guerra giudaica e distruzione di Gerusalemme.
80-100 Opera Giovannea (Vangelo - Lettere - Apocalisse).

4. Testimonianze letterarie su Gesù Cristo al di fuori del Nuovo Testamento

FLAVIO GIUSEPPE (37-102 d.C.) è il più importante storico dei fatti di Palestina. Nato a Gerusalemme, mandato a Roma intorno ai 25 anni capì l'inutilità della resistenza antiromana, ma nel 66 il sinédrio gli affidò il comando della Galilea contro i Romani. Catturato da Vespasiano, gli predisse che sarebbe diventato imperatore e rimase nel suo quartier generale forse come interprete. Dopo la caduta di Gerusalemme andò a Roma e assunse il nome gentilizio della "gens Flavia". Scrisse la "Guerra giudaica" e le "Antichità giudaiche". Morì dopo il 102.

Sebbene sia quasi contemporaneo di Gesù, Flavio Giuseppe lo nomina appena. Accenna a Giovanni Battista "uomo di grande autorità presso il popolo", e quanto a Gesù: *"Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, se pur conviene chiamarlo uomo; egli infatti compiva prodigi, ammaestrava gli uomini che con gioia accolgono la verità, e convinse molti giudei e greci. Egli era il Cristo, E dopo che Pilato, dietro denuncia dei nostri primi cittadini, lo condannò alla crocifissione non vennero meno coloro che fin dall'inizio lo amarono. Infatti apparve ai suoi discepoli il terzo giorno di nuovo vivo, avendo i divini profeti detto queste cose su di lui e moltissime altre meraviglie. Il gruppo che porta il nome di cristiani non è ancora scomparso"*. (Ant. 18,63-64) Questo "**Testimonium flavianum**" riferisce anche un'altra importante notizia: *"Il sommo sacerdote Anna fece comparire davanti al sinédrio Giacomo (il minore), fratello di Gesù detto il Cristo, insieme con alcuni altri, e li condannò a morire lapidati"* (nel 62 d.C.).

PLINIO IL GIOVANE (62-114) governatore della Bitinia, in una lettera del 112 dC: indirizza una lettera all'imperatore Traiano per chiedere istruzioni su un procedimento giudiziario; egli scrive: *"Ecco nel frattempo come mi sono comportato con coloro che mi sono stati deferiti come cristiani. Domandai loro se fossero cristiani. A quelli che rispondevano affermarivamente ripetei due o tre volte la domanda, minacciando il supplizio: quelli che perseveravano li ho fatti uccidere. Non dubitavo, infatti, qualsiasi cosa fosse ciò che essi confessavano, che si dovesse punire almeno tale pertinacia ed inflessibile ostinazione... I cristiani si riuniscono in un giorno prefissato e cantano un inno in onore di Cristo come a un Dio. Tale superstizione è sparsa dappertutto, non solo nelle città e nei paesi ma anche nelle campagne"*. (Epist. 10,96)

Lo storico **TACITO** (55-120) negli "Annali" dà questa testimonianza: *"Per togliersi di dosso quest'accusa (di essere colpevole dell'incendio di Roma), Nerone fece condannare e suppliziare coloro che la gente chiamava cristiani, che erano odiati per i loro costumi. Questo nome proviene loro da Cristo che, sotto il regno di Tiberio, il procuratore Ponzio Pilato consegnò al supplizio. Repressa per il momento, questa detestabile superstizione doveva poi apparire di nuovo non solo in Giudea, dove il male aveva avuto origine, ma anche in Roma"*. (XV 44,2-5)

Lo storico **SVETONIO** (75-150) nella "Vita di Claudio" scrive: *"Claudio espulse i giudei da Roma, visto che sotto l'impulso di un certo Chrestus non cessavano di agitarsi"*. (Claudius 25)

Nel **TALMUD DI BABILONIA** (sec. II-V) si legge: "*Alla vigilia di Pasqua fu crocifisso Gesù di Nàzaret... Egli aveva esercitato la magia e sedotto Israele, trascinandolo nella rivolta... Non si trovò nessuno che lo difendesse*". (TB Sanhedrin 43a).

N.B. : queste sono solo le più importanti, non l'uniche, testimonianze letterarie su Gesù; ad esse andrebbero aggiunte quelle archeologiche, assai rilevanti e decisive per la storicità del Cristianesimo ed anche per la ricostruzione della sua cronologia.

5. Il Vangelo

VANGELO o Evangelo è la trascrizione della parola greca εὐαγγέλιον (Euanghèlion) che significa buona notizia; nelle regioni di lingua greca dell'impero romano si usava per la vittoria in guerra o per il ritorno della pace, per l'ascesa al trono di un imperatore o la nascita di un suo figlio; nel linguaggio comune poteva significare anche la mancia data a chi portava una buona notizia.

L'angelo di Natale disse ai pastori: "*Io vi annuncio (letteralmente: vi evangelizzo) una grande gioia: oggi è nato per voi il Salvatore*" (Lc 2,11). Nel Nuovo Testamento il termine vangelo richiama la parola ebraica usata dai profeti per indicare la buona notizia della salvezza per Gerusalemme o la liberazione dei prigionieri dall'esilio d'Assiria e di Babilonia.

Riservando l'uso di "Vangelo" all'annuncio che riguarda Gesù e la sua opera, gli evangelisti vogliono significare che l'unica notizia veramente buona, che interessa tutti gli uomini, è la salvezza realizzata da Gesù Cristo, Figlio di Dio, e non più gli eventi delle dinastie imperiali o le vittorie in guerra. Gesù non solo si fa annunciatore della buona novella ai poveri (Lc 4,18) ma viene a identificarsi misteriosamente con la stessa buona novella: "*Chi perderà la sua vita per causa mia e del vangelo, la salverà*" (Mc 8,35; 10,29).

Il vangelo non è solo un libro: annunciare il vangelo significa annunciare Gesù stesso e impegnarsi per il vangelo significa vivere radicalmente per Gesù.

6. Dal Vangelo di Gesù ai quattro vangeli

Il vangelo non è nato come titolo di un libro, ma come esperienza viva: i discepoli "videro" il vangelo nella persona stessa e nell'opera di Gesù Messia: "*I ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella*" (letteralmente: "*i poveri sono evangelizzati*", Mt 11,6). Gesù annunciò il "Vangelo del Regno di Dio" con la sua vita e la sua predicazione, ne mostrò l'inizio vivo attraverso i miracoli, lo fece vedere come mistero di salvezza realizzato nella sua Pasqua di morte e di risurrezione. Durante la vita pubblica di Gesù, gli apostoli spesso non capivano le sue parole, illusi forse che la sua missione di Messia lo portasse a trionfare politicamente sui Romani.

Dopo la risurrezione gli apostoli si fanno araldi della loro esperienza e scoprono a poco a poco il significato vero delle parole di Gesù. Gli episodi più importanti della vita di Gesù e i suoi insegnamenti venivano ricordati e ripetuti dai primi cristiani attraverso la **trasmissione viva, orale**, di bocca in bocca: così per rispondere agli interrogativi del momento, il vangelo era punto di riferimento e norma di comportamento. Moltiplicandosi le comunità dei credenti anche fuori della Palestina, e venendo via via a mancare i primi "testimoni", si avvertì la necessità di fissare per scritto la predicazione degli apostoli, come aiuto ai nuovi missionari e ai responsabili delle comunità locali. Nacquero così diverse raccolte degli insegnamenti, delle parabole, dei miracoli di Gesù, e soprattutto il racconto della sua passione, morte e risurrezione. Finalmente la

memoria ispirata della Chiesa si consolidò nei quattro scritti canonici - cioè accettati ufficialmente come autentici - e nacquero i VANGELI.

Come nel giorno della Pentecoste lo Spirito Santo aveva illuminato gli apostoli perché predicassero con sapienza e coraggio, così lo stesso Spirito ispirò gli evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni, che *"erano stati testimoni oculari e diventati ministri della parola"* (Lc 1,1-4).

Poveri scritti fioriti nella Chiesa perseguitata, i Vangeli vennero ricopiati, inviati ad altre chiese, letti nelle adunanze liturgiche insieme con gli antichi profeti, conservati gelosamente come la più preziosa eredità. A distanza di duemila anni vengono conservati come allora, letti in chiesa, meditati come indiscutibile norma di fede e di vita.

Il Vangelo di Gesù si trova per sempre nei quattro Vangeli della Chiesa.

7. I Vangeli sinottici

Sinossi (dal greco "syn-opsis", unica visione) vuol dire visione d'insieme, con uno stesso colpo d'occhio. Per il Vangelo il termine è usato in duplice senso: la lettura sinottica e i Vangeli sinottici.

LETTURA SINOTTICA: consiste nel leggere in parallelo i quattro Vangeli avvicinando i brani di uguale contenuto: data l'importanza della parola di Dio è giusto che ogni brano di un evangelista sia meglio compreso e meglio interpretato mettendolo a confronto e integrandolo con i "passi paralleli" o le "concordanze" che si trovano negli altri evangelisti e che fanno risaltare le particolarità di ciascuno.

VANGELI SINOTTICI sono detti i Vangeli secondo Matteo, Marco e Luca, perché - se si scrivessero in colonne parallele l'uno accanto all'altro - si potrebbero leggere "in sinossi", con uno stesso colpo d'occhio. Sono composti infatti in modo analogo, partendo da un identico schema, e raccontano gli stessi episodi, a volte anche con lo stesso ordine e quasi con le stesse parole.

Evidentemente i tre evangelisti hanno avuto tra mano lo stesso materiale di partenza, le prime "raccolte" redatte dai testimoni, anche se poi hanno fatto ricerche personali e hanno scritto in modo autonomo. Marco ha ricordato soprattutto i fatti della vita di Gesù, mentre Matteo e Luca hanno raccolto anche molto materiale riguardante l'insegnamento di Gesù, per cui il loro Vangelo è quasi il doppio di quello di Marco. Il materiale relativo ai fatti della vita di Gesù riportato da tutti e tre i sinottici viene indicato come "la triplice tradizione"; quello relativo agli insegnamenti, riportato da Matteo e da Luca, come "la duplice tradizione"; quel che ciascuno ha di proprio risale invece a tradizioni diverse, conservate nelle comunità ove i tre testi vennero effettivamente redatti.

Il Quarto Vangelo, quello di Giovanni, è strutturato in modo del tutto autonomo e sicuramente fu scritto dopo i tre sinottici.

8. Gli Apòcrifi: i "vangeli" non ispirati

Nel tempo in cui nacquero i Vangeli e soprattutto nei decenni successivi (II sec.) nelle comunità cristiane si moltiplicarono gli scritti su Gesù: memorie, testimonianze, racconti, tradizioni, spunti per la catechesi... Alcuni scritti vogliono rispondere alle ansie sociali o alle eresie del momento, altri opporsi agli influssi delle religioni orientali.

Questi scritti furono definiti **APOCRIFI** (nascosti, incerti), perché contengono qualcosa di misterioso, problematico, e non possono essere collocati dalla Chiesa sul piano dei Vangeli canonici, che sono autentica parola di Dio.

Gli apòcrifi si possono classificare in tre categorie:

1. Alcuni tentano di completare e arricchire la scarsa documentazione offerta dai Vangeli canonici: è il caso di vari "vangeli" sorti in comunità palestinesi (ad esempio il VANGELO detto DEGLI EBREI).

2. Altri raccolgono parole di Gesù, organizzate a scopo catechetico o anche con intenti polemici. Particolare importanza ebbe il VANGELO DI TOMMASO, dovuto a una comunità gnostica egiziana identificata nel 1945-46. Il titolo dato alla collezione è significativo: "Queste sono le parole nascoste dette da Gesù". Ci sono citazioni dai Vangeli canonici e da diverse tradizioni di incerta origine.

3. Altri vogliono abbellire la vita di Gesù, ricorrendo ad elementi fantasiosi e leggendari, per favorire la devozione e soddisfare la curiosità popolare: sono nati così molti VANGELI DELLA NATIVITA' E DELL'INFANZIA DI GESU' carichi di vivaci quadretti di vita familiare, di pittoreschi miracoli, frammisti a volte con affermazioni ereticali grossolane. Ai vangeli apòcrifi si sono ispirati tanti artisti e la pietà popolare, come risulta dai dipinti che riproducono episodi della vita di Gesù e di Maria non documentati nei Vangeli canonici; così alcune devozioni divenute tradizionali si fondano sui racconti apòcrifi: ad esempio, i nomi dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna, la presentazione al tempio di Maria, i racconti del prodigioso fidanzamento di Giuseppe e della sua morte edificante, la morte e la sepoltura di Maria...

Questa immensa produzione popolare, ricca di dati interessanti ma anche di sconcertanti falsificazioni, non fa che esaltare la serietà dei Vangeli veri, i soli che la Chiesa ha canonizzato come ispirati, e che sono stati scritti "*perché ti possa rendere conto della solidità dell'insegnamento che hai ricevuto*" (Lc 1,4).

Ogni passo della Scrittura insegna quanto vale la carità
(S. Agostino, In Io. Ep. tr. 5, 13)

Sint castae deliciae meae Scripturae tuae; nec fallar in eis, nec fallam ex eis.
Le tue Scritture siano le mie caste delizie; che io non sia ingannato in esse,
che io non inganni attraverso esse
(S. Agostino, Confessioni 11, 2, 3)

TERMINOLOGIA BIBLICA

1. Le parole da conoscere

Alleanza. È una relazione-patto di solidarietà fra due contraenti, in ebraico viene chiamata *b^erit*, che probabilmente significa "fra due". Stringere alleanza si dice "*karat b^erit*", "tagliare fra due": i contraenti passavano tra le carni tagliate in due di un animale sacrificato ed invocavano su di sé la stessa sorte se avessero trasgredito le clausole del patto. L'alleanza con Jhwh, con la divinità non si trova al di fuori di Israele (cf. con Abramo, Gen 15,7-21; 17; con il popolo, Es 19; con Davide, 2Sam 7; ecc.).

Apocalittica (dal greco *apokalypsis*, "rivelazione"). È una corrente religiosa e un genere letterario coltivato anche dai giudei e dai cristiani tra il II sec. a. C. e il II sec. d.C. Si identifica con opere redatte in periodo di persecuzione, in cui Dio annuncia a un veggente degli sconvolgimenti che rendono giustizia ai giusti e castigano gli empi. Pone l'attenzione sulla fine dei tempi vista come imminente e sui segni che la precedono. La rivelazione avviene spesso mediante *visioni* avute da qualche grande personalità del passato (Enoch...) e viene espressa con simboli, speculazioni sui numeri, ecc. Esistono degli scritti apocalittici dell'AT (cf. Il libro di Daniele), un apocalisse del NT (quella di Giovanni) e numerose apocalissi apocrife (come il rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre, 1QM).

Apocrifo (dal greco *apokryphos*, "occulto, nascosto, segreto"). Designa uno scritto della letteratura religiosa giudaica e cristiana spesso attribuito a un personaggio biblico, non accolto nel canone delle Scritture cristiane (quelli dell'AT, che vanno fino al II sec. d. C., vengono chiamati anche *Pseudoepigrapha* dalle Chiese della Riforma). Tra gli apocrifi dell'AT ci sono ad esempio il Libro di Enoc, gli Oracoli Sibillini, ecc. Tra quelli del NT (dal II al V sec. d. C.) si contano i Vangeli apocrifi (riportano tradizioni popolari e alcuni riflettono polemiche dottrinali; i più noti sono il Vangelo degli Ebrei, di Pietro, di Tommaso, di Giacomo), gli Atti apocrifi, le Apocalissi apocrife.

Apoftegma. Termine utilizzato a partire da R. Bultmann per indicare una delle "forme" letterarie dei vangeli: una parola (risposta) di Gesù inquadrata in una breve cornice narrativa.

Beatitudine (o "macarismo" dal greco *makarios*, "felice"). Augurio e proposta di benedizione che Gesù annuncia come nuova legge per i cristiani. Le beatitudini sono riportate in due redazioni, una più ampia e generale (Mt 5,3-12), l'altra più sintetica e concreta, in contrasto con altrettanti "guai" (Lc 6,20-26).

Canone (dal greco *kanòn*, "canna, regola"). Il canone è l'elenco delle S. Scritture cristiane. Un libro canonico fa parte della Bibbia, a differenza di un libro apocrifo.

Ellenismo. Cultura che presenta elementi greci e orientali e che dominava nella parte orientale del Bacino del Mediterraneo, a partire da Alessandro Magno (IV sec. a.C.) fino all'II/III sec. d.C. Essa influì sulla mentalità, la religiosità, i costumi, l'arte. Di solito si distinguono le comunità ellenistiche che vivevano nel mondo greco-romano dalle comunità palestinesi. Questa distinzione deve essere sfumata, perché l'influenza della cultura e della civiltà ellenistica penetrò anche in Palestina.

Epifania (dal greco *epiphanein*, "manifestare"). Termine usato per indicare la manifestazione di Gesù Verbo incarnato - il natale, l'incontro con i pastori e coi Magi, il battesimo di Gesù, le nozze di Cana - divenuto titolo della festa omonima.

Escatologico. (da *eschaton*, "ultimo"; *eschata*, "le cose finali"). Ciò che ha rapporto con la fine (della storia, del mondo) come compimento. La nozione include le attese e le speranze d'Israele e della Chiesa riguardo alla fine dei tempi. L'ultimo tempo si ritiene inaugurato con la venuta di Gesù e la sua resurrezione. Comunque, il concetto di "escatologia" rimane piuttosto largo nell'uso fatto in teologia.

Esseni (forse significa: "puri" o "pii"). Setta giudaica che viveva in comunità monastiche e attendeva l'avvento del Messia osservando la povertà e il celibato: nota attraverso Flavio Giuseppe, è stata riscoperta con i documenti di Qumran (1947). Forse Giovanni Battista ebbe contatto con gli Esseni.

Geova. Errata lettura del nome di Dio, derivante dall'unione delle consonanti del "sacro tetragramma" Jhwh, che non si pronunciava mai, con le vocali dell'altro nome Adonài (il Signore) che si pronunciava al suo posto: Jahowah. (>Jhwh).

Giudaismo. È il nome dato alla cultura e all'organizzazione socio-religiosa del popolo d'Israele dopo l'Esilio. Dal punto di vista religioso, il giudaismo dà vita a una grande ricchezza di espressioni (letteratura, speranze, interpretazione della *Torah*...) e di movimenti (battisti, esseni, farisei, apocalittici, ecc.), ma si caratterizza per il posto riservato alla Legge e per la posizione presa nei confronti del tempio. Si distingue il giudaismo palestinese dal giudaismo ellenistico, quello cioè della Diaspora (una distinzione abbastanza relativa).

Jhwh (si pronuncia: Iavéh). Sacro tetragramma (quattro lettere) del nome di Dio rivelato a Mosè: "Io-sono". Per rispetto non si pronunciava: nella lettura si sostituiva con Adonài ("Signore mio").

Kénosi (dal greco *kénosis* "vuoto, spogliazione"). Termine greco usato da san Paolo per dire che nell'incarnazione il Verbo di Dio si è spogliato dei segni della divinità (Fil 2,5-11), lasciata intravedere solo nella trasfigurazione. Suprema kénosi è la croce: i soldati si divisero anche le vesti di Gesù (Mt 27,35).

Kérygma (dal greco *kerigma*, "annuncio, messaggio") Termine greco per indicare il nucleo centrale del cristianesimo, che non è tanto predicazione di una dottrina, ma proclamazione gioiosa dell'evento straordinario della salvezza: Gesù Figlio di Dio è morto per salvarci ed è risorto (Lc 24,44-48).

Koiné ("lingua comune"). Si chiama così il greco popolare diffuso in tutto il mondo mediterraneo dopo le conquiste di Alessandro Magno. In questa lingua, semplice e comprensibile ovunque, venne scritto il Vangelo, anche se, forse, ci fu prima qualche testo aramàico.

Kyrios ("Signore"). Parola greca che traduce il nome di Dio, il Signore (Jhwh-Adonài), applicato a Gesù risorto riconosciuto come Dio (Lc 2,10-11). Nella liturgia cristiana è rimasta l'invocazione Kyrie eléison - Signore, abbi pietà di noi - rivolta a Gesù.

Legge (in ebraico si dice **Toràh**, "istruzione"). Nome dato ai primi cinque libri della Bibbia o Pentateuco (>): Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Gesù non la abolisce ma la perfeziona e la porta a pieno compimento (Mt 5,17-18). A 12 anni si diveniva *bar-mizwah*, "figli della legge" (Lc 2,41-50).

Loghion (dal greco, pl. *loghia*) parola o sentenza di Gesù.

Parenési (parenetico, dal greco, "esortazione"). Esortazione a mettere in pratica l'insegnamento ricevuto.

Parusia (venuta, presenza). Termine greco che indica l'atteso ritorno di Gesù nella gloria, alla fine dei tempi (Mt 24,29-31). Gesù ha detto che solo il Padre conosce l'ora in cui tornerà il Figlio dell'uomo (Mt 24,35-36). Il giudizio avviene adesso per chi non vuol credere (Gv 5,25-29).

Pentatéuco (dal greco, "cinque astucci"). Nome dato ai primi cinque libri della Bibbia - Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio - chiamati Toràh o legge di Mosè (Mt 5,17). Composti in diverse epoche su testi di diversa antichità, si conservavano arrotolati dentro appositi astucci.

Protovangelo ("prima buona notizia"). È la promessa di Dio a Adamo ed Eva: "Io porrò inimicizia tra te (il serpente) e la Donna, tra la tua stirpe e la stirpe di lei; questa ti schiaccerà la testa". La tradizione la vede realizzata in Gesù "figlio della Donna" vincitore del male e della morte.

Qumràn. Località sulla riva nord ovest del mar Morto dove, nel 1947 in 11 grotte, furono ritrovati per caso importanti manoscritti biblici, provenienti dalla biblioteca della comunità monastica degli Esséni, nascosti in vista dell'occupazione romana del 70 d.C.

Regola d'oro. È la massima che compendia la morale naturale e cristiana. Gli antichi l'avevano espressa in forma negativa: "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te". (Tb 4,15) Gesù la rende positiva e più esigente: "Fate agli altri ciò che volete sia fatto a voi" (Mt 7,12).

Simbolo (dal greco: *syn-ballein*, "mettere insieme"). Letteralmente significa una cosa che può indicarne un'altra: una realtà creata che può indicarne una più alta e trascendente. In questo senso sono simboli le parabole e anche i miracoli che indicano la guarigione fisica unita alla salvezza spirituale.

Sinòttici (dal greco: *syn-opsis*, "un solo sguardo"). Sono chiamati così i Vangeli di Matteo, Marco e Luca, perché posti in modo parallelo sono leggibili con un solo sguardo. Evidentemente derivano da fonti comuni.

Teofania (dal greco, *theos* - *phanein*, "apparire di Dio"). Apparizione o manifestazione di Dio o dell'angelo di JHWH, spesso accompagnata da fenomeni straordinari.

Tetragramma. Quattro lettere consonanti - in ebraico originariamente non si scrivevano le vocali - del nome sacro di Dio Jhwh (Jahwèh) rivelato a Mosè. Era tanto venerato che non si pronunciava mai: al suo posto si leggeva Adonài (il Signore).

Torah (dall'ebraico, "istruzione, insegnamento"). La Legge, però non in senso meramente giuridico; significa più precisamente, insegnamento di vita, norma pratica di condotta, data da JHWH al suo popolo. Essa è dono di Dio e fonte di gioia perché manifestazione graziosa del suo volere, e quindi del suo amore, che è vita per Israele. Corrisponde al Pentateuco (cf. sopra).

2. Qualche parola piu' tecnica...

Codici, rotoli e papiri. Sono gli antichi manoscritti che riportano un testo (biblico) o un frammento di esso in lingua originale (ebraico, aramaico, greco). I codici riportano il testo biblico continuativamente su pergamena ("rotoli" per l'AT); per il NT si suddividono in "onciali" (se scritti in caratteri maiuscoli) e "minuscoli" (se scritti in calligrafia corrente). Si chiamano "papiri" se i testi sono scritti su papiro.

Concordanze bibliche. Elenchi alfabetici di tutte le parole che occorrono nella Bibbia, con l'indicazione del libro, capo e versetto (in quelle più voluminose compare anche la frase che contiene la parola).

Critica testuale. Consiste nella ricerca della lezione del testo dell'autore stesso, o almeno la più vicina possibile, cercando di ricostruirla a partire dai manoscritti disponibili (tra le migliaia che possediamo, di varie epoche, non ne esistono due perfettamente identici).

Diacronia (dal greco *dia-chronos*, "attraverso il tempo", tiene conto dell'evoluzione).

Edizione critica. È il testo (biblico) che viene scelto dopo aver valutato le lezioni varianti. È fornito dell'apparato critico in cui sono annotate le altre varianti non scelte.

Ermeneutica (dal greco *hermeneutiké [téchne]*, "arte di interpretare, tradurre, spiegare"). È la teoria circa la comprensione, la spiegazione e l'interpretazione di testi letterari. L'ermeneutica biblica vuol raccogliere le nozioni teoriche e le norme pratiche da tener presenti per ben capire gli scritti biblici ed esporne il significato.

Esesesi (dal greco *exegéomai*, da *ex-ago*, "condurre fuori, trarre da, raccontare, spiegare, rivelare"). È il procedimento con cui si cerca di comprendere un testo nella sua intenzione originaria. L'esegesi biblica non differisce da quella di altri testi antichi, pur conservando la sua specificità religiosa. L'esigenza espressa dalla *Dei Verbum*, secondo la quale la Bibbia va letta e interpretata "con lo stesso Spirito con cui fu scritta" (DV 12), corrisponde ad una condizione di oggettività. Chi non ha questa giusta precomprensione può certamente studiare i testi biblici da diversi punti di vista e raggiungere risultati interessanti (di tipo filologico, letterario, storico, psicologico e sociologico). Il senso principale, però, gli sfugge.

Genere letterario. Sono detti "generi letterari" quelle forme stilistiche e tipi di testo ricorrenti, in base ai quali si possono classificare formalmente tutte le opere letterarie diverse tra loro, in base alla loro situazione d'origine, a certe caratteristiche costanti di forma (vocabolario e stile: una prima suddivisione è tra prosa e poesia), di contenuto, di ambientazione, in base alla loro funzione e scopo, al loro ruolo strategico all'interno del discorso (esempio moderno: romanzo giallo, articolo di fondo pagina, recensione, ecc.). Un'altra definizione: "per generi letterari si intendono le varie forme o maniere di scrivere usate comunemente tra gli uomini di un'epoca o regione e poste in relazione costante a determinati tipi di comunicazione". Nella Bibbia sono presenti diversi generi letterari. Gli autori biblici ebbero a disposizione dei mezzi di espressione che costituiscono il quadro del messaggio da essi trasmesso (apocalissi, parabola, oracolo, preghiera, catalogo di vizi, racconto di vocazione, genere didattico, profetico, giuridico, epistolare, ecc. - se ne contano più di cento).

Hapax (-*legomenon*: dal greco, "detto una volta"). È una parola che si incontra una volta soltanto nel testo biblico.

Passi paralleli. Sono quelli che ripetono gli stessi vocaboli (paralleli verbali) oppure lo stesso argomento. I passi paralleli sono molto utili per cogliere i vari significati che una parola può avere in diversi contesti.

Pericope (dal greco *peri-kopto*, "tagliato intorno"). Un brano (una parabola, un racconto, ecc.) delimitato che costituisce una unità letteraria completa in sé, comprensibile senza dover necessariamente conoscere ciò che precede o ciò che segue.

Pseudoepigrafico (dal greco *pseudo-epigraphicos*, "il cui titolo è falso"). Designa uno scritto di un autore che resta nell'anonimato, attribuito intenzionalmente ad un autore conosciuto e autorevole (così ad esempio alcune lettere dell'epistolario paolino, nell'AT la Sapienza "di Salomone", ecc.). Lo scritto pseudoepigrafico va distinto da quello "pseudonimico": attribuzione di uno scritto ad un nome-autore ignoto; sembra non sia presente nel NT.

Redaktionsgeschichte (dal tedesco, "storia della redazione"). Metodo dell'esegesi che consiste nello studiare il punto di vista del redattore (la sua teologia) prendendo in considerazione la scelta che egli fa del materiale delle sue fonti e la disposizione data all'interno della propria composizione. Il metodo implica anche la *Traditionsgeschichte* ("storia della tradizione"), cioè l'analisi delle diverse tappe redazionali per le quali è passato un testo biblico nella tradizione, prima di giungere alla redazione finale.

Semiotica (dal greco *semèion*, "segno"). Scuola di critica letteraria che si interessa soprattutto delle strutture profonde (per questo è connessa con il metodo cosiddetto "strutturalista") e della "grammatica" del racconto, cioè delle categorie logiche ed essenziali che governano idealmente tutti i racconti. Studia la costituzione dei "segni", cioè l'organizzazione concreta dei testi (cf. figure retoriche, chiasmi, modelli narrativi concreti, ecc).

Semitismo. Consiste nel riferire una espressione secondo la costruzione o il modo di parlare caratteristico della lingua ebraica o aramaica (cf. "figlio d'uomo" = "uomo").

Settanta (LXX). È la più importante e antica traduzione greca della Bibbia ebraica eseguita tra il III e il II sec. a.C., e quindi in un'epoca in cui il canone della Bibbia non era ancora definito e il testo ebraico non definitivamente fissato (lo sarà a partire dal II sec. d.C.). Indagini recenti inducono a ritenere che non sempre il testo ebraico-masoretico sia più antico e originale delle varianti della Settanta, le quali possono basarsi su una tradizione autentica del testo risalente a un periodo premasoretico. La versione dei Settanta era la Bibbia utilizzata dalla grande maggioranza degli autori del NT (tanto da sostituire l'originale). Essa include libri non presenti nel canone ebraico: Tobia, Giuditta, Baruch, Sapienza, Siracide, 1-2 Maccabei, e aggiunte a Daniele e Ester.

Sincronia (dal greco *syn-chronos*, "con-temporaneità" non tiene conto dell'evoluzione).

Sinossi (dal greco: *syn-opsis*, "un solo sguardo"). Libro che pone l'uno accanto all'altro i testi paralleli per un confronto rapido, con "un solo sguardo"

Sitz im Leben (dal tedesco, letteralmente: "collocazione nella vita" = "contesto, ambiente vitale"). Espressione introdotta da Gunkel (1906), per indicare la situazione socio-religiosa-teologica specifica (liturgia, missione, catechesi, ecc.) della comunità, nella quale il testo biblico si è prodotto originariamente o è stato trasmesso secondo determinate forme letterarie. La questione riguarda dunque la funzione di un testo nella vita della comunità.

Teologia Biblica ("Discorso su Dio in base alla Bibbia"). Considerando la Scrittura una "totalità", cioè il discorso intellegibile dell'unica Parola di Dio, ha la finalità di cogliere, a partire dai vocaboli, dalle figure e dai temi della Scrittura l'unità del disegno di Dio. Presuppone l'unità dei due testamenti (Cf. Il tema del messianismo, la categoria di alleanza, ecc.).

Testo masoretico (abbreviato TM). Testo della Bibbia ebraica (AT) fornito di un sistema di vocali ed indicazioni per la lettura (che non c'era prima), che ha raggiunto la definitiva stabilità. Si chiama "masoretico" (dall'ebraico: *masar*, "tramandare") perché è il risultato del lavoro dei "masoreti" (= "tradizionalisti"), che misero per iscritto tutte le "tradizioni" che riguardavano il testo biblico (lavoro svolto tra il VI e il IX sec. d.C.).

Theologumenon. Un concetto o verità teologica espressa in forma di racconto.

Volgata (dal lat. *Vulgata*, abbreviato in Vg). Traduzione latina dell'intera Bibbia ad opera di Girolamo (IV sec. d.C.). L'AT viene tradotto dall'originale ebraico. Divenne poi la Bibbia ufficiale della Chiesa Latina fino praticamente al Vat II.

3. Per l'analisi letteraria di un testo

Allegoria. È una metafora continuata. Esempi: Is 5, 1-6 (Israele è una vigna); Gv 10, 11-16 (Gesù è il buon pastore; ecc.).

Anàfora. Ripetizione di una o più parole all'inizio di enunciati successivi (Cf. Beati i..Beati i.; Mt 5).

Antitesi. Relazione di opposizione tra due sintagmi (unità sintattiche), periodi o stichi (Cf. "Ha ricolmato di beni gli affamati, ha mandato i ricchi a mani vuote", Lc 1,53).

Campo semantico. Inizialmente indicava un insieme di vocaboli, sostantivi, aggettivi, verbi, pronomi, avverbi, con affinità contenutistiche tali da circoscriverlo (ambito di significato). Ad es.: edificio / mura / fondamenta / porte / ecc.. Ora, più estesamente, indica un paradigma semantico, cioè ogni strutturazione semantica: spazio, tempo, campi specifici, vocaboli, attori, loro azioni, categorie logiche, valori, ecc.. Le sue componenti: famiglia lessicale (radice, omonimi, antonimi, ecc.); attori (concreti o astratti che manifestano il campo semantico), il loro agire (parlare, fare, ecc.); i valori (etici, religiosi, ecc.) che esso fa emergere o che lo sostengono.

Chiasmo (dal segno della lettera greca "chi" [X]). Figura di stile che consiste nel ripetere due serie di termini, la seconda volta nell'ordine inverso rispetto alla prima, del tipo A.B.B¹.A¹. (Cf. 1Cor 14, 13-14).

Epifora. Ripetizione di una o più parole alla fine di enunciati (Cf. "... regno dei cieli" Mt 5,19)

Inclusione. Connessione lessicale tra l'inizio e la fine di una micro o macrounità letteraria (quando la parola o la frase si ripete al principio e alla fine, nel primo e nell'ultimo verso). Cf. Mt 1, 18-25.

Iperbole ("esagerazione"). Figura retorica per cui con le parole si attribuiscono al proprio pensiero proporzioni più vaste di quanto sia in realtà (es. "È più facile che un cammello entri nella cruna di un ago..." Mt 19, 24). Ha lo scopo di impressionare la fantasia dell'uditore o ascoltatore e fargli ricordare meglio una verità.

Ironia. Consiste nell'esprimere un'idea mediante una frase che, letteralmente presa, direbbe il contrario. Esempi: Gen 3, 22 (messo sulla bocca di Dio: "Ecco, Adamo è diventato uno di noi"); 1Cor 4, 8 ("Già siete sazi; ormai siete diventati ricchi e, senza di noi, avete raggiunto il regno").

Metafora. È l'attribuire ad un soggetto un predicato nominale o verbale, che non gli conviene del tutto, ma solo per qualche caratteristica. È una figura di sintesi che si attua mediante una serie di trasposizioni di significati (es. "Quella donna è un'aquila" = furba, elevata, intelligente, bella, ecc.). Può essere esplicita (es. "Voi siete la luce del mondo"), o implicita (es. "Dite a quella volpe...", dal contesto si capisce che Gesù allude ad Erode [da notare: per gli orientali "volpe" non significa "furbo", ma "sciocco"], senza il verbo "essere").

Metonimia ("scambio di vocaboli"). È l'identificazione di due termini che stanno fra loro in qualche vicendevole rapporto (causa ed effetto, contenente e contenuto, ecc.). Esempi: "Mangerai il pane con il sudore della tua fronte" (Gen 3, 19); "Il calice che benediciamo non è forse la comunione del sangue di Cristo?" (il "calice" sta per il contenuto; 1Cor 10, 16).

Parabola. È una similitudine continuata, ma dissimulata fino all'applicazione. È un racconto di tipo particolare, cioè finalizzato ad un certo scopo, costruito strategicamente per sortire un certo effetto (sorpresa). Si mette in scena una vicenda, che trasporta gli ascoltatori in un mondo fittizio. Ad un certo punto gli ascoltatori vengono ritrasferiti dal fittizio al reale, trovandosi di fronte ad una realtà ben determinata, che l'autore della parabola aveva in mente fin dall'inizio. La parabola evangelica ha di speciale che è sempre costituita da un racconto sostanzialmente verosimile. Talvolta essa presenta degli elementi allegorici, pur restando un paragone continuato. Va tenuto presente che diversi particolari possono essere puramente ornamentali (nell'allegoria invece ogni dettaglio narrativo ha il suo significato): è il racconto nel suo complesso ad aver significato (importante è non forzare il testo biblico e fargli dire di più di quanto era nell'intenzione di chi ha proposto la parabola).

Parallelismo. Collocazione "in parallelo" di suoni, parole, forme grammaticali, di strutture sintattiche, di cadenze ritmiche. Ricomparsa o ripetizione particolare di uno dei componenti del discorso in un testo definito.

Similitudine. È un paragone che si stabilisce tra due soggetti mediante l'uso di termini che denotano somiglianza, un termine viene chiarito dall'altro. Esempio: "Quel soldato è come un leone"; "Il regno di Dio è come..."

4. Glossarietto di esegesi rabbinica

Haggadàh (dall'ebraico, *higgid*, "raccontare"). È una parte della tradizione giudaico-rabbinica che comporta, fra l'altro, l'interpretazione (*midrash*) teologica ed edificante della Scrittura. Essa dà luogo a racconti e leggende edificanti che commentano e ampliano i racconti biblici. Si parla di *midrash* (pl. *midrashim*) aggadico (distinto da quello halachico). Il concetto di Haggadàh è però molto più ampio e non si limita all'interpretazione biblica.

Halakàh (dall'ebraico *halak*, "camminare"). È la parte della tradizione giudaico-rabbinica che comporta l'insegnamento normativo o legale riguardo alle fonti bibliche o rabbiniche. Essa spiega le leggi, le prescrizioni, i costumi per attualizzarli alla vita dell'ebreo, in modo che egli possa "camminare" secondo il volere di JHWH (*midrash* halachico). Queste spiegazioni costituiscono la "Legge orale" (che include anche le tradizioni haggadiche) e furono raccolte assieme a molte *haggadot* in compilazioni come il *Sifra* (commento al Levitico), la *Mekhilta* (commento all'Esodo),

il *Sifré* (commento ai Numeri e al Deuteronomio). Esistono anche le *Halachot* fondate non direttamente sul testo sacro, ma sull'autorità di rabbini: sono raccolte nella *Mishnah* (halacha mishnaica), nella *Tosephta*, nelle *Baraitot*, nella *Gemara* in generale.

Midrash (al plurale: *midrashim*). Viene dall'ebraico "darash" ("cercare"); il termine denota ogni tipo di ricerca, tecnica oppure omiletica, sulla Scrittura; è diventato l'equivalente di "commentario", discorso sulla Scrittura, che la rende attuale e ne scopre tutte le ricchezze. Nella sua estensione minima il termine designa un commento o una spiegazione che segue un versetto, un passaggio oppure anche un libro della Scrittura; obbedisce allora a delle regole di presentazione. Gli specialisti parlano di midrash come forma o genere letterario soltanto alle seguenti condizioni: 1) il discorso fa delle ripetute allusioni al testo commentato o ne riprende anche esplicitamente delle parole delle espressioni: 2) oltre al testo biblico commentato (chiamato testo principale) altri passaggi biblici (chiamati testi connessi o secondari), aventi tra loro dei legami verbali e con il testo commentato, sono inseriti nel corso della discussione. Di questi commentari sulla Scrittura, i più conosciuti sono quelli sui libri della legge. Non è inutile ricordare che la redazione e l'edizione dei midrashim avvenne ben più tardi dell'epoca del Nuovo Testamento, evidentemente però ciò non impedisce a questi commentari giudaici di rimandare a delle tradizioni molto antiche e anteriori al primo secolo della nostra era.

Pesher (in ebraico "spiegazione, svelamento"). Tipo di midrash, in voga a Qumran. Il testo biblico è seguito dalla sua attualizzazione, questa a sua volta preceduta da formule stereotipate: "tale è l'interpretazione del passaggio" oppure "la sua interpretazione concerne". Nel midrash pesher, il commentatore si contenta di identificare gli avvenimenti e i personaggi menzionati nella Scrittura con degli avvenimenti e delle persone dei suoi tempi.

Talmud (dall'ebraico tardivo, a partire dalla radice *lamad* "imparare", significa "studio", "insegnamento"). È la raccolta della *Mishnah* e della *Gemara* (che la commenta). Esistono due *Talmud*. Quello di Gerusalemme (o palestinese) terminato sul finire del IV sec. d.C., e il *Talmud* di Babilonia (scuola di Sura), il più importante e ampio. Terminato nel VI sec. d.C. (ma con aggiunte fino al medioevo).

Mishnah (dall'ebraico, significa "ripetizione", dalla radice *shanah*, "raddoppiare"). È la raccolta degli insegnamenti dei rabbini, tramandati dapprima oralmente, fatta a partire dal II sec. d.C. (forse già prima). Assieme alla *Gemara* costituisce il *Talmud*.

Targum (al plurale: *targumim*). La parola significa "traduzione". Con "*targumim*" si designano le traduzioni aramaiche (dapprima orali, poi messe per iscritto, soprattutto a partire dal II secolo della nostra era) della Bibbia cominciate dopo l'esilio (ma non si sa molto bene quando), allorché il testo ebraico non era più capito. Senza dubbio sono nate dalla necessità di far comprendere i testi biblici letti durante le celebrazioni ebdomadarie nella sinagoga. Se i *targumim* designano le traduzioni aramaiche, tuttavia non bisogna dimenticare che la traduzione greca della LXX (fatta intorno al 200 a.C. per i giudei della diaspora e di lingua greca) costituisce, anch'essa, un fenomeno targumico. Sembra ammesso oggi che il *targum* rappresenta il punto di partenza del *midrash* (come ricerca sistematica e commento seguito al testo biblico). Possediamo dei *targumim* (traduzioni aramaiche) di quasi tutti i libri biblici. I più conosciuti sono quelli sulla Torah (Pentateuco) di cui esistono due famiglie, la babilonese (Targum di Onqelos) e la palestinese (Targum Neofiti e Yerushalmi, quest'ultimo viene ancora chiamato Targum del Pseudo-Jonathan).

Tosephta. Raccolta di tradizioni rabbiniche poco posteriore alla *Mishnah*.